

Appare un mostro con cinque teste e un mantello.

Uribe Contava i giorni al Caguan. Chi conta i giorni della guerra che lui conduce?

di Omar Roberto Rodríguez

Traduzione di Alicerebelde

Doloroso e annunciato. Con la tragica morte di 11 deputati del Valle che pagano il prezzo della decisione presidenziale di un “riscatto violento”, molto più di sessant’anni di guerra, da Buenaventura attraverso tutto il Cañon Garrapatas è apparso un nuovo mostro spaventoso. Un mostro di “operazioni segrete” con cinque paia di occhi che giocano con la guerra. Primo, il duo esecutivo: Vicepresidenza e Presidente. Secondo, i cacciatori di taglie che scorazzano tranquilli per la Colombia. Terzo, circa 300 paramilitari al soldo di Don Diego, del cartello del nord di Valle, si muovono nella parte alta di Trujilo, Riofrío e El Dovio, e attraverso i distretti di Santa Lucia, La Estrella e La Nevera. Quarto, il comando di due unità di forze speciali dell’Esercito “conosciute come fratelli Almeida”. E quinto, il Comando Sud degli Stati Uniti, che controlla lo spazio e le operazioni aeree ed indica e ordina all’Alto Comando dell’Esercito e al Comandante della FAC i punti e le coordinate per bombardare e colpire a morte. E il mantello è il silenzio presidenziale e dei mandanti, pronto per coprire il mostro quando inciampa nei suoi piedi. Il 18 giugno, questo aborto mette in mostra per la prima volta tutte le sue teste. Aveva il proposito di raggiungere l’obiettivo, uccidendo un alto capo guerrigliero. La notizia più attesa degli anni di governo Uribe. Il Presidente e l’Esercito nascondono più di 20 morti avvenute durante il fallito riscatto. Sopravvivono in pericolo di “riscatto militare” 46 colombiani, di cui una trentina di servitori dello Stato militari e poliziotti. Non si cambia.

Il mostro ha già cominciato a vederci bene da un pò. E come altrimenti, se il vicepresidente Francisco Santos aveva detto già dal mercoledì 12 gennaio 2005, dopo l’operazione di sequestro a Caracas del dirigente guerrigliero Rodrigo Granada, “speriamo che vengano qui tutti i cacciatori di taglie del mondo” (sigh). Quindi, con il suo ordine, permesso e protezione, le altre quattro teste crescono, alla ricerca di obiettivi selezionati con i propri tempi di approvvigionamento e addestramento. Fa parte della campagna politica per un terzo periodo della guerra con o senza Uribe nella cartelletta. Francisco e Juan Manuel Santos si sforzano di ottenere meriti violenti.

Per completare la coppia dell’Esecutivo, il 25 giugno 2007 il presidente Uribe nel suo discorso alla Scuola dei Cadetti General Santander, della Polizia Nazionale, ha esternato il suo già noto principio guida: “Signori generali, signor ministro, obiettivo: alla carica contro ciò che ci rimane di criminale Signor generale Ballestreros: la Forza Aerea, la settimana scorsa, ha dato una notizia molto importante sull’efficacia (sob) del suo operativo. Non lasci spegnere questi aerei, li riempia nuovamente di benzina senza lasciarli spegnere, li faccia continuare a bombardare il terrorismo, perché possano portare la felicità alle nuove generazioni di colombiani”.

Zero e sono già due

Secondo le ancora parziali informazioni del comunicato della guerriglia e dei media cartacei internazionali che citano fonti di cacciatori di taglie e di intelligence dell’Esercito (vedere Herald New e Daily News del 1°luglio), nell’intento di uno scambio ‘compartimentato’ – nel linguaggio militare- con la presenza di un attore nuovo: i mercenari cacciatori di taglie, un paramilitarismo di alto livello internazionale, comparvero nel garbuglio della guerra altri 11 colombiani. Ne più ne meno importanti di tutto il resto delle migliaia di vittime. Un’azione con uno sfondo di colpa nella guerriglia per non aver evitato il mostro e garantito la vita dei loro ostaggi.

Tre anni prima e senza indagini né sentenza giuridica, il paese ha vissuto una decisione simile. Precedentemente, durante le sue conversazioni con la Casa Bianca, il presidente Uribe aveva ricevuto informazioni esatte sull'ubicazione da ostaggio del governatore Gaviria e dell'ex ministro della Difesa Gilberto Echeverry. Nonostante avesse ricevuto indicazione di aspettare e coordinare un'operazione di riscatto, di ritorno nel paese fu ricevuto immediatamente già sulla scaletta dell'aereo dai comandanti delle Forze Armate e dell'Esercito, che gli dissero all'orecchio "l'operazione è pronta". Desideravano ottenere il 100% di riconoscimento. Senza dubbio, il risultato tragico ha commosso il paese. Però è peggio. Questa disfatta, sotto gli occhi di tutti e col riconoscimento e conseguente perdita di prestigio della gerarchia militari e che colpì aurea presidenziale, ha potuto essere la chiave per definire il modo e il disegno di una operazione "nascosta" come quelle che oggi ci scuote e ci intristisce. Un'operazione che il Palazzo Nariño avrebbe ammesso unicamente, senza mantello, se avesse avuto come contropartita la caduta di un alto comandante guerrigliero.

Trasportando i suoi cadaveri senza un tramite diplomatico e seppellendoli senza cerimonia militare, mantenendo il silenzio ufficiale... il mantello del mostro ha coperto anche l'operazione 'compartimentata' di spionaggio e violazione del territorio venezuelano che, senza dichiarazioni, già ha avuto le sue vittime ed era realizzata al capitano Camino Gonzales e dal sergente Gregorio Martinez. Un'operazione avente lo scopo di fabbricare accuse contro il governo Boliviano, di infiltrarsi come attivisti delle FARC e di cercare informazioni sui movimenti sociali alla frontiera. Due integranti nell'avanzata della quinta testa del mostro che con il riconoscimento del Comando Sur e soprattutto del presidente Uribe, configura una forza di intelligence destabilizzatrice al di là delle frontiere.

Mostro vigente senza controllo politico e di opinione né del Congresso, né della Procura, né del potere giudiziario né dei grandi mezzi di comunicazione, che lascia un vuoto informativo e penale sulle necessarie conseguenze della responsabilità politica e militare, relativa alle operazioni di persecuzione dei capi guerriglieri, e di "riscatto" per i casi di ostaggi di fatto, prigionieri, senza motivo per ottenere denaro.

Cinque anni dopo, Uribe continua ad opporsi a Pastrana

Dopo sessant'anni, di cui i primi quaranta ininterrotti di 'estado de sitio' (particolare condizione amministrativa in cui il potere civile viene demandato a organismi militari. ndr), quindi rafforzato con i massacri, con l'ascesa del potere paramilitare e con la controriforma costituzionale, a partire dal 20 febbraio 2002, quando si rompe la tavola di dialogo di S.Vicente del Caguán, si fa più stringente la necessità di un esame della storia del conflitto in Colombia per determinarne le cause profonde. Un'esigenza di qualificazione politica che il governo attuale, nella sua alleanza militare con gli Stati Uniti, ogni giorno nega, semplifica o impedisce.

Il Presidente, col plauso dello spettro politico paramilitare del quale si fa forte, e della nuova formazione delle Aguilas Negras che pattugliano le frontiere con Ecuador e Venezuela, in un dispositivo di intelligence con le forze armate, fa analisi con la sua tiritera "il Paese era sereno" Indifferente allo scambio, contrario ad una proposta diversa dal 'riscatto militare' nei confronti dei due municipi – Florida e Pradera, nel dipartimento del Valle – che esige la guerriglia, prima di rispondere con la pace che augurò immediata come oppositore e candidato nel 1999-2002, il Presidente continua come oppositore del tempo del dialogo "nel mezzo della guerra" che realizzò l'ex presidente Pastrana.

Dopo più di 2000 giorni dall'iniziativa e dall'istituzionalizzazione paramilitare aperta, senza scrupoli, che vive il paese da quel giorno di febbraio, e della seguente elezione presidenziale, la liberazione cruenta dalla prigionia di 11 dei 12 deputati catturati, camminando in senso opposto

alla pace, amplia lo spazio per la propaganda ufficiale della guerra che, come ricetta unica, ostruisce lo spazio politico della guerriglia e quello di una soluzione politica del conflitto. Una divulgazione presidenziale della guerra o di soluzioni ogni volta più violente, con interventi militari stranieri in crescita. Ora comincia ad essere di pubblico dominio, sommata a nuovi attori (cacciatori di taglie) del mondo.

Interrogato già dalla maggioranza democratica del Congresso degli Stati Uniti, e molto a causa di ciò, testimone perplesso del modo di agire personale del presidente francese Sarkozy, contro il discorso belligerante ufficiale in Colombia, accusato dal governo dell'Ecuador di fronte alla Corte Penale Internazionale per il danno umano delle fumigazioni con glifosfato e paraquat, il presidente Uribe può rimanere danneggiato dal suo proprio intervento. Essere accusato, in quanto alla sua responsabilità politica per l'aggravarsi del conflitto, responsabilità che si porta dietro da prima di essere eletto Presidente.

Come a Caguan, alla guerra bisogna aggiungere 2.093 o 2.176 giorni...

Così come l'ex governatore di Antiochia, allevatore, padrone di grandi proprietà in Cordoba ed Urabá, politico, precandidato, il candidato Uribe intimò di sospendere il suo predecessore Pastrana, contando i giorni del 'rilascio', davanti all'orizzonte sanguinoso che continua e si insinua si devono fare i conti della grandezza ed il prolungato tempo con cui che il Presidente ha impiegato nel definire la traiettoria della società, con la sua proposta ed azione volta ad una soluzione militare che argomenta come via o alternativa di soluzione più rapida, senza concessione politiche né sociali alcune ai territori e agli abitanti in accumulazione, opposizione o resistenza armata

Senza contare né dettagliare le sue decisioni come senatore (1992-1994) estensore di progetti a favore del privilegio e degli interessi privati, contrario all'occupazione, alla salute e all'educazione, il conto sarebbe più lungo e dovrebbe cominciare dal tempo in cui era governatore di Antioquia.

1. Dal tempo in cui permise nel suo dipartimento l'occultamento del paramilitarismo nelle "cooperative di sicurezza" che moltiplicò dal 1995-1998. Uribe approfittò della debolezza del governo Samper – il suo ministro della Difesa Fernando Botero approvò le cooperative di sicurezza Convivir – che, preoccupato per la sua sopravvivenza, il "qui sono e qui resto", detto molte volte ai comandi militari e alle centinaia di politici locali per ampliare l'estensione nazionale del paramilitarismo, col suo effetto di rafforzamento istituzionale ed economico, e di impunità nell'ambito nazionale e locale. Una crescita del paramilitarismo che oggi, lontana dall'essere giudicata, sotto la sua amministrazione compie la tappa di trasferimento e stabilimento urbano con un crescente rischio per l'opposizione ed il movimento sociale.
2. Il suo periplo con il potere nazionale comincia dall'atto di risarcimento per il paese con il ritiro dei generali Rito Alejo del Rio e Jaime Ernesto Canal nel Salone Rosso dell'Hotel Tequendama, che fu offerto (...) nel luglio 2001 dal suo futuro ministro di governo Fernando Londoño. Da quel giorno, col suo discorso a nome delle piccole e medie averi e fortune, molti di origine nobile, però con il patrocinio e il gradimento dei più aristocratici privilegi, la pace cominciò a nascondere la sua faccia.
3. Con la formula del sussidio alla disoccupazione messa sul tavolo delle trattative – e che dallo Stato avrebbe potuto legare la società e la guerriglia in un alveo differente, nonostante il Plan Colombia che già era in marcia, e quando uno sguardo da lontano fu necessario, che né il generale Jorge Enrique Abita Rangel né il presidente Pastrana, in definitiva, servirono il paese - si è persa l'opportunità di uno sforzo da parte di settori distinti per evitare la rottura delle conversazioni Stato-guerriglia con qualsiasi pretesto, quando il 16 gennaio 2002 Alvaro Uribe fu l'unico candidato che si rifiutò di firmare una petizione per non rompere le trattative con le FARC-EP, firmata invece da Luis Eduardo Garzón (Polo) e Horacio Serpa (liberal), e che condivisero Ingrid Betancourt (Partito Verde) e Juan Camilo Restrepo (conservatore).

4. In questa condizione di candidato presidenziale con appoggio aperto, proselitismo e finanziamento da parte di paramilitari e narcotrafficienti, nascondendo le conseguenze sanguinose e di desplazamiento che una rottura delle conversazioni avrebbero avuto fino ad oggi, fino a domani e dopo, la sua lotta come portavoce di tutte le azioni contro la zona de Caguán ha coronato il 20 di febbraio.
5. Con il suo effetto, e con maneggi fraudolenti da parte del paramilitarismo per evitare una seconda volta, Uribe guadagnò il favore della maggioranza degli elettori la terza domenica di maggio argomentando che lo Stato e le sue Forze Armate modernizzate, addestrate da generali statunitensi e con una finestra di mobilitazione aerea di cui li avrebbe dotati il Plan Colombia, avrebbero ottenuto un rapido smembramento dei comandi guerriglieri e delle loro concentrazioni di truppe. Sapientemente, nascosero al paese che la guerriglia già dava segni di mobilitazione per un ripiegamento e per dislocare la sua forza in squadre guerrigliere, di non più di 28-33 uomini ciascuna.
6. Certo, una possibile seconda tornata elettorale e un dibattito tra Serpa e Uribe, che venne impedito con la frode e con le trappole, alcune realizzate nelle zone della Costa, nel centro e nel nord del paese, avrebbe permesso a noi colombiani di aprire meglio gli occhi per distinguere i significati di continuare a cercare la pace o intensificare la guerra
7. Con la ubriacatura dell'ordine di guerra, che nelle sue parole per la prima volta colpiva un capo di Stato, dopo 100 giorni di governo sperava di presentare vittorioso il riscatto di Ingrid Betancourt. Anche il suo Ministro di governo giurò alla signora Yolanda Pulecio, madre di Ingrid, che conoscevano il luogo preciso della sua prigionia e che chiedevano il suo permesso per proseguire... quanti giorni, quanti mesi, quanti anni ancora?
8. Voci di Palazzo Nariño dicono che almeno da febbraio o maggio del 2002 già era il presidente eletto Uribe che governava. Come minimo, ha potuto disporre di tre mesi in più di potere rispetto a qualunque altro Presidente. E con un aumento vicina a completare un altro anno. Sono 2.093 o 2.176 giorni con ciascuno dei loro minuti e secondi per la guerra.

La verità è che passano i mesi e gli anni, e lo Scambio Umanitario, come un primo gradino per cessare la guerra, è più bloccato di prima. E se anche sorge un percorso intermedio riferito alla consegna dei resti mortali degli 11 deputati sacrificati, tutto indica che lo Scambio continuerà ad essere bloccato. Decisione enfatizzata dal Presidente Uribe in risposta pubblica alla proposta dei paesi amici (Spagna, Svizzera e Francia) di fare posto ad una commissione d'inchiesta che, come si sa, è prevista dall'art. 90 del Primo Protocollo addizionale delle Convenzioni di Ginevra del 1949.

Già da tempo come disse Rodrigo Granda nella mia intervista in conclusa a metà dicembre 2005, "lo Scambio sta prendendo la strada di una scelta militare" Credo di capire, del momento in cui la guerriglia forzi, colpisca di nuovo con più azioni di ritenzione nel proposito di aprire le prigioni per i suoi. Una disgrazia che pende come una spada di Damocle per altre famiglie ancora, di fronte alla possibile assenza di persone amate mentre continua la guerra.

In questa situazione; tra la tragedia del 18 giugno e le precedenti inconcluse tre tavole di negoziazione realizzate nel municipio di Uribe, Meta (1983-1985), nelle città di Caracas (Venezuela) e Tlaxcala (Messico) – 1992 – e nella zona sgomberata di San Vicente del Caguán (1999-2002); tra la morsa statale di paramilitarismo e guerra e del parametro giuridico e governamentale di Santafè de Ralito; con trappole o col significato di resa per la guerriglia... "sottomettersi", ripete il Presidente, arrivare all'insieme della società colombiana per una nuova tavola presenta molti più ostacoli. Aumentano, riprendere un tema che rappresenta una sfida politica e di concessione maggiore. E non di "semplice pace gratis con status quo e smobilitazione", bensì di accordo politico di rifondazione nazionale: con ricambio istituzionale, redistribuzione e democratizzazione del potere, e di ridefinizione della divisione politica e della unità territoriale.